

IL DECLINO DELL'AGRICOLTURA ALPINA IN VALMALENCO

Ugo Agnelli

Il censimento generale dell'agricoltura del 1961 dimostrava come il declino agricolo in Valmalenco fosse inarrestabile; solo Torre di S. Maria vedeva aumentare leggermente gli attivi del primo settore. Ma il fenomeno più evidente in quegli anni fu la crescita del terziario, che passò dal 9 al 13%. Furono gli anni della crescita turistica di Chiesa in Valmalenco, Lanzada e, soprattutto, Caspoggio, mentre, tra l'altro, le costruzioni idroelettriche favorirono l'espansione del settore commerciale di Lanzada. Il successivo censimento del 1971 confermò queste tendenze. Il terziario cresceva ancora e ovunque. A farne le spese, però, non fu solo il settore agricolo, ma anche quello industriale, che vide decrescere il numero dei propri addetti. La sola conclusione delle grandi opere idroelettriche non basta a spiegare questo processo. Infatti, in questi anni si collocano nuovi e sempre più intensi investimenti nel settore turistico: la realizzazione della seggiovia Caspoggio-S. Antonio (nel 1959), della funivia che collega Chiesa in Valmalenco al Palù (nel 1960), la costruzione della cabinovia (ovetti) a Sasso Alto, l'incremento degli impianti nel territorio di Caspoggio, il rapido sviluppo dell'attrezzatura ricettiva e delle infrastrutture per il tempo libero e la crescita edilizia mutarono profondamente il volto della Valle (ovviamente non solo dal punto di vista paesaggistico). Erano gli anni in cui lo sviluppo turistico era diventato inarrestabile e puntava a garantire nuove e ineguagliabili prospettive di vita. Il settore primario, per contro, vedeva i propri addetti ridursi a percentuali irrisorie (tranne nel caso di Torre di S. Maria), delineando ormai il proprio regresso. L'unico fattore in qualche modo positivo era costituito dalla crescita degli impieghi part-time come ultima linea di resistenza su cui molte aziende agricole si attestarono. Le stesse percentuali di Torre di S. Maria e Spriana, ancora relativamente alte, sembravano più il segno di una radicale mancanza di alternative, che il risultato di un settore agricolo in rinnovamento. Proprio il forte calo degli addetti al settore primario fu il primo chiaro segno di un profondo declino, se non di un vero e proprio abbandono, che stava subendo l'agricoltura alpina della Valmalenco. Va detto, però, come i censimenti della popolazione in quel periodo non considerino il fenomeno del part-time, che sviluppatosi sempre di più in quegli anni, risultava essere un fattore integrativo di reddito e un prezioso elemento di conservazione del patrimonio agricolo e forestale, in quanto impedì un ancor più grave deterioramento del territorio agrario. D'altro canto proprio questo fenomeno, legato com'era alla possibilità per il contadino di trovare un lavoro più remunerativo nel luogo di residenza o nelle sue immediate vicinanze, ci pare una conferma dei mutamenti avvenuti nell'economia della Valle.

A partire dagli anni tra le due guerre mondiali del secolo scorso si avviò un processo inverso a quello che abbiamo visto culminare nella seconda metà del 1800: molti seminativi cominciarono a essere lasciati a prato e si abbassò il livello altimetrico della coltura della segale. Tranne che per un reintensificarsi delle colture cerealicole durante la seconda guerra mondiale, a causa delle difficoltà di sostentamento (così come prese piede una discreta attività di contrabbando con la vicina Svizzera, destinato a durare fino agli anni '70 del Novecento), il declinare delle coltivazioni a favore di una utilizzazione più estensiva del terreno agrario conobbe un'accentuazione decisa a partire dalla metà del secolo scorso. La tabella permette di leggere abbastanza agevolmente la contrazione della quantità di terreni destinati a seminativo, dovuta, oltre che a questa riconversione, ai fenomeni di abbandono e all'intensa attività edilizia, che molto spesso si realizzò a spese dei terreni migliori. Parallelamente si sviluppò un fenomeno ben più grave dal punto di vista socio-economico, vale a dire l'abbandono massiccio delle superfici destinate a prato e a pascolo. Non esistono dati precisi a questo riguardo. Un'indagine compiuta per conto della Camera di Commercio di Sondrio da Federico Bocchio nel 1965 consente di valutarne approssimativamente l'entità: oltre al generalizzato e quasi scontato abbandono dei pascoli per ovini e caprini, tale fenomeno appariva particolarmente grave nei comuni di Spriana, Lanzada e Caspoggio. Questi dati erano destinati a peggiorare con il trascorrere degli anni.

L'abbandono o il semi-abbandono dei maggenghi è ora una realtà indiscutibile. Tutti i prati di mezza montagna nel territorio di Spriana risultano abbandonati, così come un'alta percentuale di quelli di Torre di S. Maria. Lo stesso dicasi di molti maggenghi che vengono, in diversi casi, pascolati dal bestiame solamente per qualche giorno, o che ricevono un solo taglio di fieno. Anche molte estensioni di prato a fondovalle sono trascurate e subiscono un unico taglio. Inoltre, in molti casi, chi ha molti capi di bestiame preferisce anticipare e/o prolungare la permanenza in alpeggio per evitare il secondo taglio sul maggengo, che sicuramente richiede più lavoro e più cura. Viceversa, chi possiede poche bestie tende a privilegiare il maggengo (più vicino al fondovalle, spesso collegato a esso con una strada) e a non recarsi sull'alpeggio.

In conclusione, si sottolinea come l'abbandono dell'agricoltura alpina non sia un problema solo economico, ma anche culturale e sociale. Bisognerebbe indicare finalmente quali siano le possibili prospettive di vita oggi nell'ambiente montano; a meno che non

lo si voglia considerare come un enorme parco naturale, aperto solo alle esigenze ricreative della popolazione urbana. Si tratta insomma di riconoscere che la cultura e la società alpina hanno ancora qualcosa da dirci al di fuori dei fenomeni di folclore, così cari ai mercanti del tempo libero.

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA nel 1970						SUPERFICIE A BOSCHI	ALTRA SUPERFICIE
	seminativi	coltivazioni permanenti		prati permanenti e pascoli	totale		
		legnose agrarie	altre				
CASPOGGIO	3,06	-		428,61	431,67		8,41
CHIESA V.	2,70	0,25		3236,18	3239,13		100,85
LANZADA	15,43	-		855,37	870,80	639,04	18,34
SPRIANA	1,36	-		257,91	259,27	606,31	22,75
TORRE S. M.	17,00	7,57		1399,17	1423,74	1407,57	671,59
totali	39,55	7,82	-	6177,24	6224,61	4138,65	821,94

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'agricoltura 25/10/1970 vol. II
Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (superficie in ettari)

Riferimenti bibliografici:
SPINELLI D., L'Alpeggio in Valmalenco, mutamenti sociali ed economici in una valle alpina dal secolo XIX ad oggi, Università degli Studi di Milano, a. a. 1980-81
AA.VV., Lo spopolamento montano in Italia, VOL. II, le Alpi lombarde, Roma, I.N.E.A., 1935, p. 273
BOCCHIO F., Agricoltura e lavoro agricolo in Provincia di Sondrio, Sondrio, CCIAA, 1965

Tratto da: Agnelli U., Valmalenco dalle Contrade ai Maggenghi, primo volume p. 197 - Lito Polaris Sondrio, 2023.